

Introduzione

Vincenzo Cappelletti

Vincenzo Cappelletti

*Ordinario di Storia della Scienza presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Roma.
Direttore Generale dell'Enciclopedia Italiana.*

Nello spirito cui uno studioso come il collega Gianni Benzi ha fatto riferimento, invitandoci a riflettere assieme sui problemi che riguardano tutti noi, vorremmo però seguire la strada delle idee chiare e distinte. Dire forse meno di quanto si potrebbe, ma dirlo in quella maniera definita che permette ad altri di esprimere il proprio consenso o dissenso. Non c'è nulla di peggio di rimanere nello stato di vago interesse per questa o quella cosa. E' chiesto ad ognuno di noi, è chiesto alla società degli uomini di cui facciamo parte, di vivere secondo convinzioni che si confrontino reciprocamente e che abbiano il pregio della chiarezza e della non ambiguità. Il mio ricordo corre al 1965 quando la rivista «Il Veltro», che dirigevo e dirigo, si rese promotrice del convegno per una coscienza sportiva in Italia. Quest'incontro è figlio anche del convegno del 1965. Eravamo nel mezzo degli anni '60, positivi per l'economia, ma molto critici per la struttura morale e civile del Paese; eravamo nel mezzo di quegli anni '60 che obbligarono a una chiarezza di testimonianza alla quale prima mi riferivo. E tra le cose che la rivista «Il Veltro», che si occupa di esprimere e di diffondere anche i valori più positivi della tradizione e del presente italiano, tra le cose sulle quali la rivista «Il Veltro» volle mettere l'accento, vi fu la formazione di una coscienza dello sport. La cosa fu presa non senza stupore: «Chi ve lo fa fare?» «Perché lo sport?». Fu facile ricordare che la formazione di un grande Paese libero come l'Inghilterra è divisa in due, c'è la formazione attraverso l'insegnamento e c'è la formazione attraverso lo sport. La cura del proprio corpo, la presa d'atto della responsabilità del proprio corpo, ha un'importanza pari a quelle dell'insegnamento attraverso idee. Il ricordare questo calmò le acque e fece prendere sul serio, o contribuì a far

prendere sul serio, un incontro di cui chi vi abbia preso parte ha un ricordo indelebile. Centinaia di persone venute da tutta Italia, la partecipazione del CONI, l'adesione della stampa sportiva permisero di celebrare questo grande fatto formativo, umano, civile, politico che è lo sport. Lo sport come momento di una società. Voglio qui ricordare un assente, l'allora Presidente del CONI Giulio Onesti, perché ho sempre vietato a me stesso la volgarità della dimenticanza. Nella mente aperta di Onesti nacque allora l'idea di un organo che nella struttura dello sport italiano fosse un organo di cultura, un organo di riflessione.

E nacque così nel '67 la Scuola Centrale dello Sport. Io sono un vecchio professore, insegno da 14 anni, ormai, Storia della Scienza, una materia nuova, a Perugia prima e poi a Roma, ma non

esito a dire che i più begli anni del mio insegnamento sono stati i tre passati nella Scuola dello Sport. Colà ho avuto l'esperienza di una coscienza che parla ad altre coscienze che hanno solo l'interesse di capire, solo l'interesse di vivere quel che si è capito. Un'altra mia presa d'atto, oggi, è che qui accanto agli amici responsabili della Federazione, ci sono miei allievi di quegli anni che sono fedeli all'idea del Convegno del «Veltro», che è poi l'idea di base delle conversazioni che avremo durante il pomeriggio. Lo sport è un fatto morale. Lo sport è un fatto profondamente umano. Lo sport è un'idea. Importantissimo il movimento in cui lo sport si traduce, importantissimo vincere una gara, conquistare dei primati, ma l'essere uno sport un'idea fa sì che vi partecipi anch'io che sempre ho fatto sport pur senza con-



quistare primati, e che vi partecipi con pieno titolo. Questo è vero di tante altre persone. Lo sport è un'idea prima di essere movimento. E che idea è lo sport? Cosa c'è dentro l'idea dello sport? Per quanto io vi abbia riflettuto, l'idea dello sport è la seguente: ho un corpo, desidero prendere possesso di questo corpo, perché esso è per me un tramite valido con il mondo. Quando dico con il mondo, intendo il mondo degli uomini, la società, la natura, la totalità del reale. Ripeto, lo sport è un'idea. Idea del corpo come tramite fra l'io e la realtà. Se dovessi trarre un corollario polemico, da queste brevi, semplici idee, sarebbe questo: non c'è bisogno di un altro corpo, perché io possa realizzarmi. L'uomo sportivo potenzia il corpo che ha, perché è convinto che gli basta per entrare in contatto con una realtà che egli ha interesse a conoscere, che lo arricchisce, che lo definisce.

Non c'è bisogno di un altro corpo. Lo sport disturba dall'ideologia dell'altro corpo, che è l'ideologia della droga. La droga vuole dare un altro corpo all'io. Con questo corpo che abbiamo, si presume che non riusciremmo a pronunziare la parola io. Con questo corpo non esistiamo, con un altro corpo esistiamo. All'ideologia della droga l'uomo sportivo contrappone l'ideologia della corporeità attuale. Egli è convinto che questo corpo, se ne viene in possesso, sia un tramite valido, efficace con il mondo nei tre sensi che ho dato a questa parola: la società degli uomini, la natura, la totalità di quello che può dirsi reale. Un'idea formidabile, una scelta di campo potentemente impegnativa. Sì, è una ricreazione lo sport, ha il gusto di renderci felici, di darci quelle sensazioni propriocettive alle quali è legata una gioia particolare, la gioia del nostro coincidere con il nostro corpo, che è anche dell'animale. L'animale che si muove per gioco, come dice un autore che tutti oggi conoscono, Lorentz, che si muove nel rito che celebra incontrando l'altro animale, facendo gruppo con gli altri animali. Il corpo come fonte di gioia, di sensazione, di piacere. Noi dobbiamo redimere al positivo tutte quante le parole, tutti quanti i concetti, piacere, gioia, gusto della vita, gusto dell'esistenza. Ma in noi dev'essererci la convinzione che questa sia una gioia seria e profonda, che il corpo ci mette in contatto con la realtà.

Con Amici e Colleghi che vi presenterò, noi siamo qui a svolgere davanti a voi questa tesi. Questo è un incontro di uomini molto bravi a muoversi, cioè di campioni, ma anche di filosofi. Non è possibile non riconoscere che quando ci riuniamo, scegliamo valori considerati veri invece di valori considerati falsi. Facciamo delle grandi e impegnative scelte di campo. Qui, c'è un gruppo di studiosi che affermano l'importanza del corpo.

In questo momento nessuno si muove, non vi sono persone che diano prove di straordinarie capacità nel correre, nel saltare, nel fare altre attività. Il nostro essere uniti, il nostro riuscire, lasciatemi usare questa parola, è tutto un riuscire di fronte ad idee, è un essere uniti da convinzioni. Mi è profondamente gradito essere qui, e perciò sacrifico parte del mio tempo — il tempo che per me è una moneta difficile da pagare. Ritrovo e rivivo un'idea dello sport, che nel '65 ci unì in giornate luminose, indimenticabili. In un altro giorno del '67 l'idea dello sport ci vide uniti nell'alzabandiera all'Acqua Acetosa, quando la Scuola dello Sport cominciò a funzionare. E' lungo questa catena di fatti che sono cause, che la riunione di oggi si svolge affidata ad amici che hanno impegnato la loro generosità e hanno trovato altre idee forza. Il Centro mediterraneo: non ne sapevo nulla, e do subito la mia piena adesione. L'idea dello sport ci ha chiamati, stiamo qui dibattendola l'idea del corpo, l'importanza del nostro corpo, il corpo che io ho e il corpo che io sono.

Queste cose sono care ad uno dei colleghi presenti qui; Virgilio Melchiorre, ordinario di filosofia morale nell'Università di Milano, che ne tratterà ampiamente. La seduta può incominciare. Sono onorato di presiederla. Ho detto le poche cose che dovevo, per creare un orizzonte, uno spazio in cui muoverci.

Considero profondamente serio quello che stiamo per fare, siamo forse pochi ma le idee credute e vissute da pochi che non deflettono sono un formidabile potenziale nella vita della società. L'ideologia del corpo ha una partita decisiva da giocare contro l'ideologia del corpo diverso, l'ideologia della droga, l'ideologia della dissoluzione di ciò che siamo diventati per un lungo processo della natura, per un progetto che questo processo incorpora, per un destino. Vi ho già presentato il professor Melchiorre. L'altro Collega accanto a me è il Prof. Massimiliano Pavan, ordinario di Storia greca nell'Università di Roma, Condirettore del Dizionario biografico degli italiani. A Pavan è stato chiesto di illustrare quel momento della storia europea, in cui il concetto dell'uso sportivo e agonale del corpo ebbe la sua massima espansione. La Grecia, l'età classica, filosofia e scienza, sono la stessa cosa, malgrado sforzi di vocabolario. Il compito intellettuale è un compito che tutti quanti ci unisce. Il filosofo ha bisogno di diventare psicologo, finanche biochimico o fisiologo delle cose che considera valore, in questo caso del corpo. Il fisiologo e lo psicologo hanno bisogno di rifarsi a monte, come dicono oggi, a idee che giustificano il loro lavoro. Il Prof. Lazzari non ve lo presento, perché è dei vostri più di

quanto non sia io. Ma egli è ordinario della cattedra di psicologia all'Università di Roma e interverrà da un suo punto di vista in questa tornata, prima di presiedere la tornata di domani. Un pedagogo assente per un grave caso di famiglia, il prof. Gallinari, ha mandato il suo testo che potrà poi essere letto.

Il nostro convegno si apre dando la parola ai

filosofi, ma vogliate credere che questo non è un atto di follia degli organizzatori del convegno. E' una necessità, perché quello che così bene si muove non si muoverebbe più, anzi non si sarebbe mosso, se una convinzione implicita, inespresa ma profonda dentro di lui, la convinzione del suo voler essere il suo corpo, non lo avesse reso bravo atleta.

Indirizzo dell'Autore:

*Prof. Vincenzo Cappelletti
Istituto della Enciclopedia Italiana
Piazza Paganica, 4
00186 Roma*